

**L'appuntamento** A Mantova, le intuizioni dell'imprenditore dei tessuti (e mecenate) diventano una mostra. Un viaggio fatto di rasi o broccati che raccontano un'avventura più profonda. Quella del talento italiano che guarda al mondo

# SIGNORE DI TRAME

LA MODA COME VIA CULTURALE  
VITA E IDEE DI ANTONIO RATTI  
L'UOMO CHE REINVENTÒ LA SETA

di Daniela Monti

«A 5 anni avevo la mania di disegnare curve e controcurve. A 45 continuavo a svilupparle, sempre più grandi, armoniose, elaborate ma questa volta volevo ottenere tessuti stampati preziosissimi. È così cominciato il vero problema, formare un'orchestra per sintonizzare tutte le note utili alla composizione. Avevo trovato un primo violino che sapeva trascinare i musicisti: ne venne un tessuto tanto raffinato. Poi a collaborare sono arrivati i corni, che avevano studiato le ultime note con l'elaboratore. È a 70 anni che nella nuova tecnologia orchestrale ho quasi compreso la struttura del disegno cashmere. A 101 sarò in grado di far meraviglie. Solo allora mi direte se sono stato veramente bravo».

Quando Antonio Ratti, industriale comasco della seta, scrive questo testo che titola *Poesia visionaria* è il 1986, ha 71 anni (morirà nel 2002) ed è al culmi-

ne del vigore intellettuale e imprenditoriale. La sua agenda, come al solito, è piena. L'anno prima aveva creato la Fondazione Antonio Ratti — che diventerà un riferimento nel panorama artistico, non solo italiano — e sponsorizzato mostre a Milano e New York (*Costume of Royal India* fu curata da un'icona come Diana Vreeland per il Costume Institute del Metropolitan Museum of Art): per lui l'arte non è un «di più», ma strumento fondamentale per interpretare il proprio tempo.

Sta studiando la quotazione in Borsa, che arriverà nel 1989, e intanto chiude contratti per nuove acquisizioni. Nel 1990 firma con il governo cinese e la Pepsi-Cola un accordo per costruire uno stabilimento di tinto-stamperia a Deyang, progetto che non verrà mai realizzato ma che racconta molto di lui: l'interesse fortissimo per la Cina — «aveva già tentato di allearsi con i cinesi negli anni 70, forse troppo presto perché la forma politica allora non era aperta a un vero partenariato», ricorda la figlia Doni, che presiede oggi il Gruppo Ratti — e insieme quella smania di andare avanti, di aprire frontiere, co-

noscere culture, tracciare anche sul mappamondo le sue curve e controcurve, aprendo nuove opportunità per l'azienda, che coincidono sempre con nuove occasioni di benessere e crescita, anche intellettuale, per chiunque lì dentro lavora e per chi le vive accanto. È il verbo «condividere» a riassumere il suo credo: «Costruite il bene della nostra gente, qualcosa di bello che migliori la vita di tutti», ripete alle figlie.

Nell'azienda che nel 1958 inaugura a Guanzate (moderna struttura disegnata da Tito Spini) la Palazzina dei Servizi Sociali, luogo polifunzionale destinato ai lavoratori, diviene un'officina artistica, ospita eventi culturali, concerti, persino corsi di teatro, in collaborazione con il Piccolo di Milano. È questa idea di «trasmissione» la molla che gli consente di tirare su generazioni di abilissimi disegnatori, che hanno fatto nel tempo la fortuna dell'Antonio Ratti. Sensibile al bello: i colori del giardino, la musica classica e jazz di cui era appassionatissimo, gli abiti, le architetture. Era gentile e insieme capace di lanciare, in uno scatto d'ira, il campionario della nuova collezione nel corridoio per-

ché i tessuti non erano come li voleva: «Io con questa collezione non esco!».

La seta, a Como, si respira nell'aria fin da bambini: Ratti aveva quella sottomano e su quella ha dunque convogliato tutte le proprie energie e la propria sensibilità, imprenditoriale ed artistica. A trent'anni trasforma uno studio di disegno in impresa, fondando nel 1945 la Tessitura Serica Antonio Ratti. Diceva: il tessuto è ribelle, devi capirlo fino in fondo per poterlo domare.

Aveva il senso della perfezione. «Un tessuto per lui era il disegno, era il colore, ma era anche la *mano*, cioè usciva dalla bidimensionalità per diventare tridimensionale — riprende Doni Ratti —. La sua intelligenza aveva un lato matematico e uno estetico: il primo si esprimeva in un talento per l'organizzazione, mentre la parte artistica l'ha portato a viaggiare attraverso gli archivi di tutto il mondo. Senza sapere troppo bene le lingue, ha avuto una visione dell'internazionalizzazione dell'azienda in anticipo sul proprio tempo».

Condividere, ancora. «Lo ricordo la sera, dopo cena: sede-

va al tavolo a correggere i disegni e farne di nuovi», racconta la figlia Annie, artista che il padre faticò a lasciare andare per

la propria strada: la voleva in azienda con lui. Lei va a Parigi, studia. Lui la richiama: «Voglio

sia tu a dirigere i corsi della Fondazione». Prendere o lasciare. «Era un uomo appassionato del futuro — chiude Annie

—: mai difensivo, non aveva paura delle innovazioni e riusciva a integrarle nel suo pensiero dell'evoluzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo ricordo molto bene la sera, dopo cena: sedeva al tavolo a correggere i disegni e farne di nuovi

Annie Ratti



Negli anni 70 aveva tentato di allearsi con i cinesi ma forse allora era troppo presto per un partenariato

Donatella Ratti

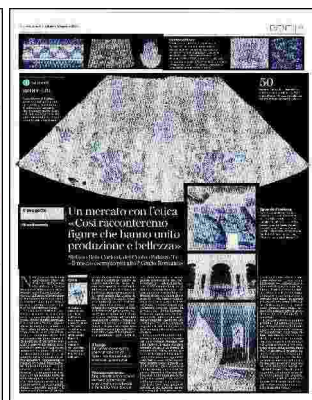


**Al tatto** Antonio Ratti (1915-2002), foto di Roberto Zabban, Archivio Zabban. A destra, le sue mani



## La filosofia

«Costruite il bene della nostra gente, qualcosa di bello che migliori la vita di tutti»





## L'esposizione

## La mappa (a colori) della nostra storia

di **Federica Bandirali**

«La conoscenza del passato genera la nascita di nuove idee e crea nuove forme di bellezza» sosteneva Antonio Ratti, imprenditore tessile di Como, morto nel 2002 a 86 anni. La sua eredità è un intreccio tra impresa e arte, creatività e promozione culturale, tra pubblico e privato.

Le sale di Palazzo Te a Mantova ospitano fino al 7 gennaio la mostra «Il tessuto come arte: Antonio Ratti imprenditore e mecenate» che racchiude queste diverse anime dell'industriale. L'esposizione racconta, con tessuti, progetti, scritti e riviste, la nascita (nel 1945) di un'azienda destinata a durare nel tempo, ma anche l'eccellenza culturale che si nasconde dietro ai prodotti e nei

rapporti internazionali che Ratti ha saputo tenere vivi anche grazie alla sua passione per l'arte e la storia.

Camminando per le Sale Napoleoniche si viene a contatto con uno degli aspetti fondamentali dell'esperienza di Ratti: il prodotto tessile come risultato di ricerca e confronto tra tradizione e contemporaneità. Lo si capisce bene dai tre manichini a inizio esposizione, rivestiti con tessuti di disegni di marmi per riprendere le pitture e i pavimenti delle sale e altri motivi a cachemire legati alla tradizione dell'azienda che ha fatto di questo disegno un forte punto di distinzione. «Abbiamo scelto un allestimento non storico perché l'idea è stata quella di trovare nel colore il filo conduttore della mostra» racconta Maddalena Terragni, curatrice del percorso insieme con Lorenzo Benedetti e Annie Ratti. «Si

prende per mano il visitatore a cui viene offerto uno sguardo più immediato alla figura di Ratti, aiutato dalla capacità emozionale che solo il colore può suscitare in noi». I tessuti in mostra (parte dei quali si possono anche toccare in quanto posizionati su una lunga pedana al centro di una sala) presentano stampe orientali o floreali, ricami di alta artigianalità e preziosismi d'oro. Con gradazioni di velluto blu notte o rosso cangiante o rosa cipria che sembrano usciti da una cabina armadio contemporanea. Queste variazioni si presentano al pubblico come una vera e propria mappatura del mondo attraverso i secoli, «perché attraverso un tessuto, l'arte e la moda» dice Terragni «si può capire per esempio che cosa succeda in quell'epoca in Giappone e confrontarlo

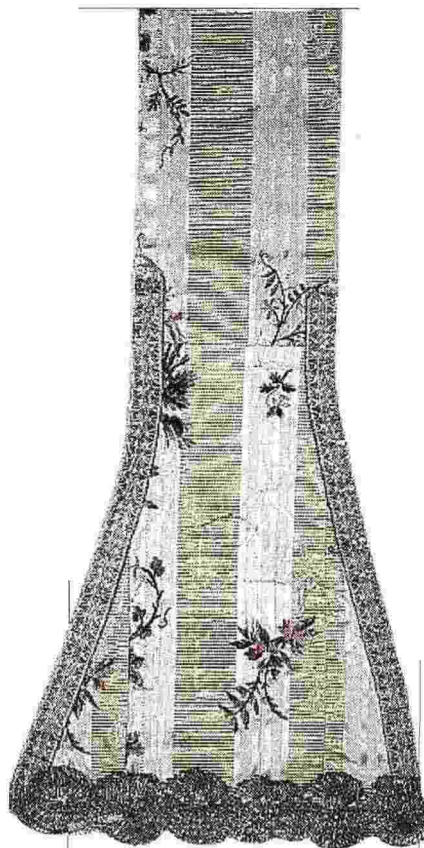
con la stessa età in Europa».

Il tutto senza dimenticare come fossero stati proprio i viaggi a ispirare Ratti nella creazione dei suoi prodotti tanto che a Mantova è presente una parte della collezione storica dell'imprenditore di stoffe, dai broccati del Settecento a frammenti dell'antico Egitto, comprate durante le sue trasferte o scovate negli archivi e diventate fonte della sua attenzione creativa. «Questa esposizione è stata pensata per far conoscere le sfaccettature dell'imprenditore Ratti» conclude la curatrice «lui aveva un'anima sola ma divisa in tre, quella storica, quella legata all'arte contemporanea e quella legata al tessuto contemporaneo». Una concezione di *intelligenza*, quella del mecenate di Como, che mette alla base la cultura, la conoscenza e l'arte come strumenti fondamentali per interpretare il proprio tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Attraverso i pezzi della sua collezione possiamo fare un confronto tra ciò che accadeva in Giappone e i fatti avvenuti in Europa



**Broccato** Frammento di manipolo/stola, Venezia, 1775-1785

## L'incontro

● Domani, nella Sala Polivalente di Palazzo Te, alle 18.30, uno degli incontri che arricchiscono la mostra, dal titolo «Antonio Ratti e la Wunderkammer di Gianni Versace» con Michele Venturini e Donatella Ratti

## Il progetto

di Luca Bergamin

# Un mercato con l'etica

## «Così racconteremo figure che hanno unito produzione e bellezza»

Stefano Baia Curioni, del Centro Palazzo Te  
«Il nostro esempio più alto? Giulio Romano»

Nel palazzo destinato «all'onesto ozio» di Federico II Gonzaga che chiese a Giulio Romano di edificargli in riva al Mincio una villa per i piaceri, i tessuti dell'imprenditore umanista Antonio Ratti, esposti alle Fruttiere sino al prossimo 7 gennaio, sembrano avere trovato la collocazione ideale.

Tra sensuali carri alati, cavalli della scuderia ducale che non ti staccano gli occhi di dosso, fiori e figurini fluttuanti tra Amore e Psiche, giganti che rotolano giù con il loro occhio vitreo insieme alle pietre dopo essere stati respinti da Zeus, le fantasiose stoffe del visionario designer comasco disposte su di un tavolo centrale e appese alle pareti testimoniano quanto possa essere sorprendentemente efficace e armonioso il rapporto tra un gioiello dell'arte mondiale come appunto il cinquecentesco Palazzo Te e quell'imprenditoria italiana illuminata — Ratti disegnò per tessuti, cravatte, sciarpe — che guarda al mer-

cato con un sguardo etico, rivolto dunque non solo ai numeri della produzione ma anche all'uomo, la sua cultura, storia. E proprio questo è il solco che il Comune di Mantova e il Centro Internazionale d'Arte e Cultura di Palazzo Te stanno tracciando, come dimostra l'esposizione intitolata «Il tessuto come arte: Antonio Ratti imprenditore e mecenate» (poi andrà alle Terme di Diocleziano), alla quale faranno seguito gli eventi dedicati nei prossimi anni (dopo il restyling del capolavoro di Giulio Romano in programma nel 2018) alla relazione tra Tiziano e Gerhard Richter, ad Arnoldo Mondadori, Giulio Romano e successivamente ad Adriano Olivetti. «Il progetto espositivo incentrato sulla figura di Ratti, oltre allo scopo di far conoscere al pubblico oggetti bellissimi, vuole mettere in risalto quelle personalità dell'imprenditoria — spiega il professore dell'Università Bocconi di Milano, Stefano Baia Curioni, presidente del Centro Internazionale d'Arte e Cultura di Pa-

lazzo Te — che hanno evidenziato una cura verso le loro creazioni comune a quella di un'artista eccelso come, in questo caso, Giulio Romano. Entrambi operavano in funzione della bellezza per arricchire l'umanità. Quello tra Ratti e Palazzo Te, tra la cultura di impresa e la cultura in generale, è un rapporto etico molto stretto».

La scelta del luogo in cui i «due» si sono incontrati non è per nulla casuale, dunque, per Baia Curioni, il quale svolge il proprio incarico in forma di volontariato civico, anche per onorare le origini della sua famiglia che vanta un legame di parentela con un altro mantovano illustre come il pilota Tazio Nuvolari. «Questo palazzo è molto strano, qui viene recuperata l'estetica classica che però poi Giulio Romano declina in una prospettiva molto contemporanea, la sua narrativa è un continuo gioco di specchi in cui distorce un po' gli elementi dell'architettura tradizionale con giochi e sorprese estetiche — continua il

professore —, affrontando il tema mitologico in una maniera pittorica piuttosto esplicita ed erotica. Il Te è un luogo di piacere in cui si dice che il sovrano può tutto, in questo palazzo prende forma l'idea di secolarizzazione del potere e della potenza dello Stato, siamo nella prima reggia di un ciclo che porterà alla nascita di Versailles».

E proprio Mantova appena premiata dal primo posto come città più green d'Italia dal rapporto ecosistema urbano di Legambiente, oggi come allora, potrebbe essere la prima stella ad accendersi in quella che, ancora per Baia Curioni, è «la costellazione di artisti contemporanei della nostra Italia che rielaborano il passato, facendo di esso non solo un motivo di orgoglio ma anche l'occasione di nuovi progetti. I geni dell'arte possono ispirare una collaborazione con gli artisti dell'imprenditoria, coinvolgendo i cittadini e le scuole in laboratori di studio, workshop, festival, mostre: è tempo che il nostro italico saper fare bene finalmente entri nei palazzi più belli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il luogo

Un posto dove tutto pare un «gioco di specchi» tra passato e contemporaneità

## Prossimamente

Dopo Ratti, arriveranno omaggi a persone come Adriano Olivetti o Arnoldo Mondadori



## La parola

### BROCCATO

Proveniente dal latino *broccus*, cioè «con punte sporgenti», è un tessuto di seta con ornamenti che possono essere d'oro o di seta o d'argento e che formano un effetto simile a quello del bassorilievo



# 50

mostre: sono quelle organizzate dal Centro Internazionale d'Arte e di Cultura di Palazzo Te dalla sua fondazione, avvenuta nel 1990

## Chi è

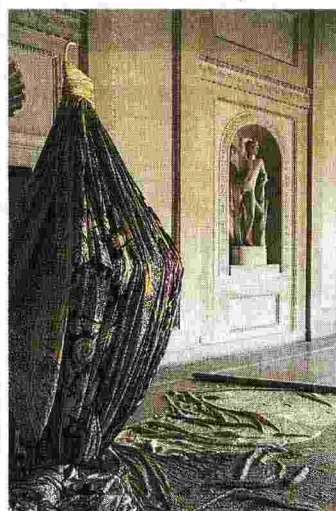


● **Stefano Baia Curioni**, presidente del Centro Internazionale d'Arte e Cultura di Palazzo Te a Mantova, e docente all'Università Bocconi nonché membro del Consiglio Superiore dei Beni Culturali (Mibact)



## Sguardo d'insieme

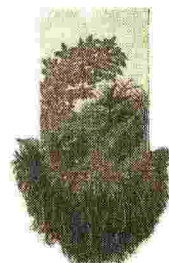
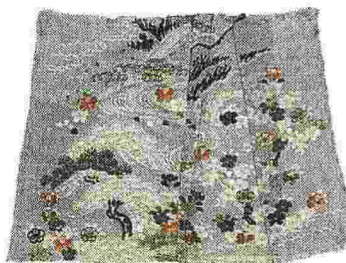
Nella foto grande frammento, Lione, 1735 - 1740, broccato; a sinistra, dall'alto in basso, scatti dall'allestimento a Palazzo Te: la Sala dei giganti di Giulio Romano; una veduta del giardino interno; scorcio della mostra (foto: Gian Maria Pontiroli © Centro Internazionale d'Arte e di Cultura di Palazzo Te)



## La guida

Fino a gennaio 2018  
E con una serie  
di incontri «a latere»

Fino al 7 gennaio, a Palazzo Te di Mantova, la mostra **Il tessuto come arte: Antonio Ratti imprenditore e mecenate**. L'esposizione è curata da Lorenzo Benedetti, Annie Ratti e Maddalena Terragni. È prodotta e realizzata dal Comune di Mantova, dal Centro Internazionale d'Arte e di Cultura di Palazzo Te, dal Museo Civico di Palazzo Te e dalla Fondazione Antonio Ratti, con il patrocinio della Regione Lombardia, il contributo di Ratti S.p.A, della Fondazione Banca Agricola Mantovana e di Unindustria Como, sponsorizzata da Banca Monte dei Paschi di Siena e da La Serenissima, il supporto degli Amici di Palazzo Te e dei Musei Mantovani, Apam sponsor tecnico. Conferenze di approfondimento la domenica (18.30): domani «Antonio Ratti e la Wunderkammer di Gianni Versace», e il 12/11 «Il Tempo e il Tessuto». **centropalazzote.it**



### In esposizione

Da sinistra, alcune opere in mostra a Palazzo Te: un frammento di arazzo, proveniente dall'antico Egitto di epoca VIII sec.; frammento di pezza, Giappone; nastro in raso e broccato, Francia - St. Etienne, 1860 - 1885; frammento di pezza, Italia settentrionale, 1710 - 1725; frammento, Lione, 1735 - 1740 in broccato (foto: MuSt Fondazione Antonio Ratti, Como)

